

STRUMENTI

Il 40% degli architetti italiani è pronto a lavorare all'estero

Il Cnappc promuove una piattaforma online per mettere gli iscritti in rete con gli altri Paesi

Andrea Curati

✚ Lavorare all'estero? È una vera e propria necessità per gli architetti italiani, dinanzi a un mercato del lavoro domestico congestionato. Per questo il Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc) ha lanciato il programma SeeArch: un database digitale rivolto a tutti gli architetti disposti a lavorare all'estero. L'obiettivo finale supera la semplice creazione di una banca dati, e punta invece a mettere in contatto gli iscritti con i potenziali committenti esteri e con le imprese italiane attive nel settore.

A meno di due mesi dal lancio, il programma ha già raccolto più di 500 iscrizioni volontarie. In media, gli architetti che si dicono disponibili a lavorare all'estero hanno tra i 30 e i 40 anni, parlano almeno l'inglese e spesso anche lo spagnolo. Secondo le stime fornite a Casa24 Plus dal Cnappc, tra il 2007 e il 2011 il numero di professionisti italiani effettivamente impegnati all'estero è aumentato dal 5,5% al 7,1% del totale (al netto dei lavoratori dipendenti). Le stime ufficiali sul 2012 non sono ancora state effettuate, ma la percentuale potrebbe superare oggi l'8 per cento. Di questi, il 57% è occupato nei Paesi europei.

Secondo un'indagine dell'Architects' council of Europe, il 40% degli architetti italiani ha considerato di andare a lavorare all'estero nel corso degli ultimi 12 mesi, contro una media europea del 35 per cento. Il principale impedimento, se-

condo il 76% del campione italiano, sta nelle difficoltà pratiche e personali connesse al trasferimento: un problema più avvertito che nel resto d'Europa, dove la media invece è del 66 per cento. Il 38% degli italiani ammette di non avere sufficienti competenze linguistiche e il 23% non conosce bene gli aspetti normativi e i regolamenti edilizi dei Paesi stranieri. Solo l'11% degli architetti italiani teme di non riuscire a trovare lavoro.

Secondo Domenico Podestà, consigliere nazionale del Cnappc, presidente del dipartimento esteri e responsabile del progetto SeeArch-internazionalizzazione, «gli architetti di 50 o 60 anni resistono più facilmente all'impatto della crisi, perché possono contare su una clientela consolidata. I più giovani invece sono disposti ad andare all'estero per dare nuovo slancio alla carriera. Hanno meno legami con l'Italia, meno impegni, e sono più "portati all'avventura". Molti sperano di potersi trasferire per poco tempo e poi tornare in Italia continuando a lavorare in remoto: una prospettiva difficile, vista la natura della nostra professione».

L'obiettivo del SeeArch consiste anche nel far sì che gli architetti con ambizioni internazionali non siano costretti ad andare, per l'appunto, all'avventura, ma possano contare su un sostegno concreto. «Gli ambasciatori di tutto il mondo fanno arrivare alla Farnesina le proposte di lavoro e noi le consegniamo ai nostri iscritti, anche attraverso una mailing list dedicata», spiega Podestà. Dall'altro lato il progetto SeeArch facilita anche i contatti con le imprese italiane affermate e aderenti alle associazioni di categoria, per portare avanti progetti completi che prendano in considerazione, ad esempio, anche la parte di impiantistica. «E quando gli architetti vanno all'estero per lavorare, possono sempre contare sulle ambasciate italiane per un sostegno logistico», aggiunge Podestà. Il tutto, precisa ancora il responsabile, secondo criteri strettamente meritocratici: «Se ci arriva ad esempio una richiesta di architetti per costruire uno stadio in Serbia con impianti annessi, cerchiamo tra gli iscritti al SeeArch chi abbia segnalato esperienze passate nel campo dell'impiantistica sportiva».

I paesi più promettenti? Il Vietnam e il Paraguay, con cui il Cnappc ha già siglato dei protocolli di intesa, rispettivamente, per la ristrutturazione dei centri storici e per lo sviluppo urbanistico. «Gli architetti italiani - conclude Podestà - sono molto apprezzati all'estero, spesso anche per come docenti per formare i professionisti dei Paesi emergenti».

COSA È CAMBIATO CON LA RIFORMA IN ITALIA

Ecco alcune novità introdotte con la Riforma delle professioni, avviata con il decreto legge n. 138/2011 dal governo Berlusconi e portata a termine con il Dpr n. 137/2012 dal governo Monti, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 agosto 2012.

• Pubblicità

La pubblicità informativa è ora ammessa con ogni mezzo purché riferita all'attività professionale, alle specializzazioni, ai titoli professionali posseduti, alla struttura dello studio e ai compensi richiesti per le prestazioni. Deve essere veritiera, corretta, non violare il segreto professionale, non essere equivoca, ingannevole, denigratoria: la violazione di tali principi costituisce illecito disciplinare.

• Assicurazione

A partire dal 15 agosto 2013 sarà obbligatoria per il professionista la stipula di idonea assicurazione per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale. I dati della polizza, il massimale e ogni loro variazione dovranno essere resi noti al cliente al momento dell'assunzione dell'incarico professionale. L'obbligo è stato posticipato per consentire al Consiglio nazionale e agli enti previdenziali la negoziazione di apposite convenzioni collettive.

• Formazione continua

La riforma ha reso obbligatorio per ogni professionista curare il costante aggiornamento della propria competenza, pena un illecito disciplinare. Spetta ora al Consiglio nazionale l'obbligo di redigere il regolamento con le modalità e il valore dei crediti formativi, da sottoporre al parere vincolante del ministero della Giustizia, entro il 15 agosto 2013. Sarà possibile, mediante apposite convenzioni, il riconoscere crediti formativi professionali e universitari, e quelli attribuibili da altre professioni.

• Informazione

Durante l'iter della riforma sono stati adottati ulteriori provvedimenti legislativi che prevedono l'obbligo per il professionista di pattuire, al momento dell'incarico, il compenso per le prestazioni professionali; rendere noto al cliente il grado di complessità dell'incarico; indicare i dati della polizza professionale.



Già operativi. Si stima che gli architetti italiani attivi all'estero siano l'8% del totale

IL PROGRAMMA SEEARCH



Obiettivo di SeeArch è facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro all'estero degli architetti. Sul sito, dopo la registrazione, è possibile compilare un questionario che andrà a costituire una banca dati ad hoc. In due mesi sono stati 500 gli architetti iscritti.

www.seearch.it